

UN «RITRATTO» DELLA GRANDE MELA ANNI 60

Behan, l'irlandese che si bevve New York

Cocktail, bastonate in testa a Hemingway, party senza fine: l'ex rivoluzionario dell'Ira racconta i suoi vagabondaggi in città

GIANNI RIOTTA

Alla vecchia biblioteca della Scuola di Giornalismo di Columbia University, un omino custodiva in cassette di legno, milioni di ritagli di giornale ingialliti dal tempo, giorno dopo giorno, la storia di New York. Lì, religiosamente ripiegato e data-to 27 settembre 1981, avreste trovato la meravigliosa lettera al *New York Times* di un signore, che ricorda un pomeriggio di pioggia dell'autunno 1944, al bar Costello, sulla III

Avenue. Hemingway, tornato dalle cronache dello sbarco in Normandia, si ubriaca con lo scrittore John O'Hara. Il futuro premio Nobel propone a O'Hara, per scommessa, di

spezzargli sulla testa un nodoso bastone di pruno che il barista tiene sul bancone. Brillo O'Hara accetta, Hemingway si sbraccia, il legno si piega, Hanson e lo scrittore McNulty, che

al Costello dedicherà mille pagine, tifano, il barista offre a tutti un drink.

L'episodio è classico di una New York che portava il cappello, beveva tre Martini cocktail a lunch, si sporcava le dita con l'inchiostro, faceva a botte per le donne e la politica, credeva in un domani migliore, o almeno era disposta a battersi per sognarlo. Ritrovate questa New York perduta in un libro, raro e prezioso, che riappare ora in Italia *Un irlandese in*

America. La New York di Brendan Behan, grazie alla raffinata casa editrice [66thand2nd](#), che prende il nome da un indi-

rizzo non lontano dal vecchio Costello.

Behan, nato nel 1923 a Dublino e morto a 41 anni, roso dall'alcolismo, era stato da ragazzo un repubblicano militante irlandese, sbattuto in riformatorio e in galera per storie di esplosivi e poliziotti feriti, finché una provvida amnistia non lo spedisce a Parigi verso una carriera di libri, come il romanzo autobiografico *Ragazzo del Borstal*, tradotto nel 1960 da un altro «maledetto». Luciano

Bianciardi, e spettacoli teatrali di successo. In politica odierà sempre Londra, «brucia tutto ciò che è inglese, tranne il carbone» gli insegna la mamma, ma quando sbarca a New York il 18 settembre del 1960 è amore a prima vista tra il grintoso scrittore e la città insonne. Annota il *New York Times* di quei giorni «A New York tutti sanno ormai dell'arrivo...di un licenzioso, iconoclastico, ex-rivoluzionario dell'Ira, ballerino di giga, cantante di ballate irlandesi, tarchiato, sgualcito, arruffato, trentasettenne drammaturgo di Dublino di nome Brendan Behan. Raggiunto dai reporter al suo arrivo in aeroporto, accompagnato alla suite dell'Hotel Algonquin, inseguito nei bar della Terza Avenue e nei suoi vagabondaggi lungo le vie di New York, Mr. Behan non ha mai smesso di parlare dal momento in cui è sceso dall'aereo...». Né smetterà, litigando con i compatrioti alla sfilata di San Patrizio di Manhattan, ma marciando felice in New Jersey, finendo cacciato dall'hotel Algonquin per ubriachezza molesta, dove era però grande amico del portiere Mike Lions, che ricorda «Arrivava con tutti gli amici alle quattro del mattino, aveva bevuto tanto che lo portavano su di peso, e se era solo, toccava a me».

A New York Behan arriva so-

brizio, ha capito che l'alcolismo lo sta uccidendo, preferisce caffè o te. Incontra gli scrittori celebri, Wilder e Hemingway, ma porta da P.J. Clarke's, un bar che serve hamburger, ancora adesso affollato il sabato sera, i novellini affamati, Mailer, Kerouac, il poeta beat Ginsberg, così povero che Behan gli infila in tasca di soppiatto 80 dollari, bella cifra a quei tempi. Sul giovane senatore Kennedy, candidato alla Casa Bianca, è fiducioso, «la sua famiglia viene da una regione dell'Irlanda tanto onesta che le mele maturano sulla strada e nessuno ne ruba mai una». Grato, JFK invita Behan alla Casa Bianca. La nipote dello scrittore, Rosemary Behan, decide nel 2001 di tornare a Manhattan e, passo dopo passo, ripercorrere i luoghi che lo zio aveva reso leggendari: «il bello di New York? Nessuna pecora selvaggia vi morderà mai». Era un tempo duro, le donne non erano ammesse in vari bar fino al 1970, la moglie di Behan, quando i troppi fan lo costringono a bere di nuovo, deve aspettarlo fuori, i neri sono discriminati, i gay schedati dalla polizia. Nessuna nostalgia zuccherosa ma, accanto a quella violenza, c'era forza, eleganza, speranza, maturità. La disperazione si sublimava in lavoro, l'energia virile aveva il motto «work hard party hard», sotto col lavoro, sotto con le feste. Il libro, che a New York è relegato nelle librerie antiquarie, torna in Italia mentre gli slogan intolleranti di Donald Trump spaccano l'America. Brendan Behan, che ripeteva «Cosa vedrei volentieri in Spagna? Il funerale del dittatore Franco», riconoscerrebbe in tv la nazione amata? Il professor Terence Moran, che conobbe Behan da studente, include i suoi libri nei corsi universitari «per ravvivare il canone, troppo mogio». Perché nel 2016 gli scrittori bevono succo di melo-

Dal Greenwich Village a Chinatown, edifici, bar, aneddoti e incontri con Kerouac, Hemingway o Mailer

«E' la città più bella del mondo, puoi stare sicuro che una pecora selvaggia non ti morsichi»

Facebook riotta.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ex militante dell'Ira, con un'implacabile passione per l'alcol, Brendan Behan è uno degli scrittori più singolari del Novecento. Nato a Dublino nel 1923 e prematuramente scomparso all'età di 41 anni, Behan è autore del romanzo autobiografico Ragazzo del Borstal (tradotto da Luciano Bianciardi nel 1960), basato sulle sue esperienze in un carcere inglese, di due «commedie drammatiche», The Quare Fellow e The Hostage e di alcuni talk book.



MANHATTAN SKYLINE



BRANDENBURG TORRE, BROOKLYN HEIGHTS

UN
IRLANDESE
IN
AMERICA
LA
NEW YORK
DI
BRENDAN
BEHAN

*Brendan Behan
«Un irlandese in
America. La New
York di Brendan
Behan»*

66thand2nd
pp. 160, € 20

